

citarono fuori del Mezzogiorno, nell'Italia superiore, da cui l'influenza stessa poi rifluisce sul loro paese natale. Giacchè va da sé che questa limitazione e separazione della storia di Napoli alle provincie del Regno, sopra tutto dopo il periodo napoleonico, non regge più se non si vuol restringere lo sguardo dentro alla cronaca della semplice cultura, ma sollevarlo alla vera storia delle idee. Il Vico, che agisce alla vigilia del '48 a Napoli (e certamente vi agisce), è già Gioberti; ed è anche Cuoco, ma divenuto Manzoni, divenuto Mazzini (del quale abbiamo appreso testè con quanta attenzione leggesse il *Giornale italiano*, trascrivendosi i più importanti articoli del Cuoco (1)).

Non entro in particolari. Il De Ruggiero è generalmente bene informato, esatto, e trova il tono giusto nel parlare dei fatti e degli uomini. Qua e là si potrebbe desiderare un approfondimento maggiore, e una indicazione più precisa. Ma l'autore più che ai particolari ha mirato al movimento delle idee, e nei fatti e negli uomini ha per questo rispetto penetrato con acume e gettato luce perciò sopra tutta questa parte della storia del Mezzogiorno. Soltanto in qualche punto la rapidità delle caratteristiche ha lasciato forse qualche oscurità. P. e., a pag. 37 il Giannone è detto « l'ultimo assertore della sovranità dell'impero contro la sovranità della Chiesa », e la sua storia « fase finale di un movimento di pensiero, non inizio di un movimento nuovo ». Ma egli stesso poi deve soggiungere che « il dispotismo illuminato che seguì di poco il suo tempo si può dire che sia anch'esso nei suoi voti » ecc., a riconoscere cioè che il Giannone non chiude un'età, ma si lega, anche più che al passato, all'età seguente. E nel corso della sua storia il De Ruggiero non può non ricordarlo come antesignano di un programma politico che non si esaurì nella prima metà del secolo XVIII; e avrebbe anche potuto riconoscere lo stretto legame tra il concetto giuridico giannoniano dello Stato e quel concetto etico, che se ne doveva sviluppare più tardi.

G. G.

WILHELM BAUER. — *Einführung in das Studium der Geschichte*. — Tübingen, Mohr, 1921 (8.º gr., pp. XII-395).

Su questo volume, quando si sia lodata la diligenza e la ricca informazione dell'autore, c'è poco luogo a discorso, perchè esso, nato da corsi di lezioni tenute nell'università di Vienna, non vuol essere altro, che una compilazione scolastica. Non è il caso perciò di esaminarlo nè come trattazione di gnoseologia storica, nè come lavoro di bibliografia storica, quantunque contenga dell'uno e dell'altro: la bibliografia è necessaria-

---

(1) Cfr. *Critica*, XVII, 317-8.

mente incompiuta, la teoria eclettica è poco stringente, e non reca nulla di nuovo. E tuttavia non sarà certamente inutile a coloro che si avviano agli studii storici, e ai quali offre molta materia da meditare e molte notizie utili per orientamento. Di libri siffatti d'introduzione o di metodica storica la letteratura tedesca abbonda, laddove l'italiana ne è priva o quasi. Vero è che le speculazioni sulla storia sono state, in Italia, portate a grande affinamento, a segno che la maggior parte delle questioni di cui tratta, nei primi capitoli, il Bauer, possono apparire a più di un lettore italiano ingenuo e oltrepassate. Ma il faticoso lavoro sulla metodica storica che è stato fatto soprattutto in Germania, e che in questo libro si rispecchia, è ciò che dà fondamento e concretezza a quell'affinamento, che, senza tale presupposto, rischierebbe di non essere inteso nel suo vero valore e, facilmente accettato, sarebbe del pari facilmente abbandonato o dimenticato. In questo senso raccomando ai lettori italiani libri come questi del Bauer, o (ch'è lo stesso) auguro che gl'insegnanti italiani di storia diano opera a istruire i loro alunni sulla metodica della loro disciplina, sia anche nel modo tenuto dal Bauer, che filosoficamente è poco elegante ma propedeuticamente efficace. In Italia si è fatta molta filosofia nell'ultimo ventennio, e perciò molti e generali concetti filosofici sono diventati di uso corrente, specie i più comprensivi e generali; e il timore che da qualche tempo mi preoccupa (e che l'osservazione mi mostra non infondato) è che quei concetti, passando di bocca in bocca e via via vuotandosi del ricordo del processo storico da cui sono sorti, perdano, col peso originario, anche l'originaria potenza.

B. C.

ANGELO OTTOLINI. — *Bibliografia foscoliana*. — Firenze, Battistelli, 1921 (16.º, pp. XII-396).

Compiuta bibliografia, contenente (come dice il sottotitolo) « la descrizione di tutte le opere di Ugo Foscolo e delle traduzioni delle stesse opere, la rassegna cronologica degli studii riguardanti il Foscolo, e tre indici ». L'ordinamento è cronologico, quasi annali che annotano anno per anno le edizioni o riedizioni di scritti del Foscolo, e ciò che è stato scritto intorno a essi e al loro autore. Ma l'indice per materie consente poi di aggruppare agevolmente il materiale, cronologicamente sparso, per edizioni, studii, commenti, e via dicendo. Poichè nel presente fascicolo ho avuto occasione di dire quanta importanza abbia avuto il Foscolo nella vita italiana del secolo decimonono, mi è grato annunziare questo buon strumento di studio che l'Ottolini ha ora costruito, e che è insieme attestato di ammirazione e di amore per un grande scrittore italiano.

B. C.